

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 16 febbraio 2014



RAPPRESENTANZA

Corriere Della Sera 16/02/14 P. 1 Tornate nelle piazze parlate con la gente Giuseppe De Rita 1

BANDA LARGA

Stampa 16/02/14 P. 27 "Un catasto delle reti telefoniche per sviluppare la banda larga" Francesco Spini 3

Le voci del disagio

**TORNATE
NELLE PIAZZE
PARLATE
CON LA GENTE**

di GIUSEPPE DE RITA

Per quel poco che esiste e che riflette, la nostra classe dirigente è oggi concentrata sui temi della governabilità, alla luce delle esigenze decisionistiche e bipolari dell'esercizio del potere. Esigenze che sembrano superare, quasi asfaltare, i bisogni e le sedi della rappresentanza degli interessi e delle identità sociali; e non a caso nessuno sembra porsi una semplice questione: in nome di chi, di quale consenso collettivo, di quali interessi, si opera l'attuale slittamento verso i piani alti della politica?

CONTINUA A PAGINA 26



RAPPRESENTANZA

Nessuno ascolta più la società reale I leader tornano nelle piazze

di GIUSEPPE DE RITA

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta più semplicistica è che oggi vince la personalizzazione della *leadership*, senza troppa attenzione alla sua legittimazione sociale; la risposta più pericolosa è che nella complessità della realtà italiana è doveroso sperimentare una «politica senza consenso», libera dai lunghi e lenti processi di ascolto e partecipazione di base; la risposta più «cattiva» è che la politica non può guardare in basso, alla rappresentanza degli interessi, per la semplice ragione che tale rappresentanza è in crisi agonica: a livello locale come a quello periferico, nel mondo sindacale come in quello datoriale.

Di queste tre risposte le prime due sono materia da cultori del primato della politica. Ma è sulla terza, quella attinente al funzionamento consensuale o conflittuale del corpo sociale, che va concentrato un sovrappiù di attenzione. Se non ha processi di rappresentanza una società non funziona, né nella sua quotidiana fisiologia, né nel suo dialogo con la politica e le sue decisioni.

Certo abbiamo strutture collettive che hanno svolto bene il mestiere di fare rappresentanza, ma esse non riescono ad essere altrettanto incisive nell'attuale momento; e tocca quindi a loro capire perché hanno perso la loro aderenza sia alla politica sia all'evoluzione della realtà sociale.

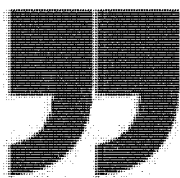
Guardando alle ragioni intime di tale fenomenologia colpisce subito la tendenza un po' schizofrenica a spaccare in due l'azione quotidiana della rappresentanza. Da un lato l'alta dirigenza (sindacale, datoriale, associativa, di terzo settore) è convinta che per contare politicamente deve avere un pensiero politico e parlare alla pari con i leader politici (si pensi all'atteggiamento dei capi sindacali dal '69 in poi o a quello degli ultimi presidenti confindustriali) non avvertendo però che così ci si incammina verso un infruttuoso «camino d'aria calda». Dall'altro gli apparati organizzativi ritengono che si debba vivere terra terra, nel

lobbismo più mirato, con potere degli uffici (di comunicazione, come di relazioni istituzionali) che alla lunga connota la rappresentanza come azione puramente corporativa. Ed è il combinato disposto di questi due divaricanti processi che porta alla crisi attuale della rappresentanza, resa inefficace dall'esposizione politica della alta dirigenza e dell'appiattimento lobbistico degli apparati.

Se vogliono uscire da tale inefficacia le strutture di rappresentanza devono allora registrare i loro poteri interni; ma soprattutto devono riandare alla sorgente della loro forza, agli interessi concreti ed agli umori della gente di cui sono portatrici. Ne devono diventare la voce, magari anche rifrequentando la piazza, verrebbe da dire, per non lasciare che vadano in piazza solo avventure di protesta (si pensi ai cosiddetti «forconi») incapaci di stare in dialettica sociopolitica sui tavoli della decisione. La rappresentanza non è una attribuzione stabilita per legge e tanto meno è una gentile concessione di spazio concertativo da parte della politica: essa è invece combinazione di interessi, conflitti e partecipazione. E ha bisogno di orgoglio e coraggio: orgoglio di essere una componente indispensabile nella gestione della società complessa, coraggio di riprendere le fila delle proprie origini di «movimento», collettivo e di massa. Chi nei decenni ha vissuto loro accanto sa quanto sia difficile, per le strutture di rappresentanza sociale, negarsi la tentazione di far politica alta o di appiattirsi alla potenza degli uffici interni: ma se non cambiano registro esse rischiano di essere con il tempo assimilate alle tante caste da abbattere o ai tanti «costi della politica» da ridurre o eliminare. C'è quindi da augurarsi che vadano pure in piazza (comincia Rete Imprese Italia il prossimo 18 febbraio), a riconquistarsi il coraggio di rappresentare le loro basi, in un reciproco aiuto a crescere e svilupparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



FRANCESCO SPINI
MILANO

Con l'indagine che abbiamo lanciato insieme con l'Antitrust, vogliamo disegnare una mappa di un mercato, quello delle telecomunicazioni, in cui circolano molte informazioni senza un carattere sistematico. Con un'analisi accurata sarà più facile seguire i cambiamenti e monitorare gli investimenti». Angelo Marcello Cardani, 64 anni, professore di economia alla Bocconi, dal luglio del 2012 presiede l'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. È pronto «a intervenire per rendere più fluidi i meccanismi regolatori, ma prima bisogna conoscere a fondo il mercato».

E qual è, presidente, lo stato dell'arte?

«Molti operatori hanno fatto annunci importanti: se tutti questi investimenti fossero realizzati, la situazione della rete si modificherebbe non poco. Ma la storia recente ci dice che ad annunci roboanti segue spesso un silenzio operativo assordante. Il settore ha un problema di buco di investimenti, sul fronte della diffusione della rete e sulla tecnologia, visto l'elevato tasso di innovazione. L'infrastruttura comincia ad essere vecchia e insufficiente».

Il rapporto Caio non è sufficiente?

«Il rapporto Caio è un buon lavoro, sistematico, copre in modo aggiornato l'intero panorama, ma identifica una serie di cause da tempo presenti nel dibattito tra addetti ai lavori».

E cioè?

«Che il deficit di sviluppo della banda ultra larga sconta problemi nell'offerta ma anche una domanda modesta. Sarà l'evoluzione della tv, sempre più dipendente dalla banda, a cambiare le cose. Gli italiani rinunciano a tutto ma non alla tv».

“Un catasto delle reti telefoniche per sviluppare la banda larga”

Cardani (Agcom): lo sviluppo è lento perché la domanda resta ancora modesta

Anche per questo qualcuno immagina, in futuro, matrimoni tra operatori telefonici e tv. Cosa ne pensa?

«In linea di principio dico: perché no?».

Fedele Confalonieri, a proposito di un immaginario connubio Telecom-Media-set, ha sempre detto: non ce lo farebbero mai fare.

«La nostra preoccupazione è salvaguardare il pluralismo. Potrebbero esserci aspetti Antitrust da valutare».

La sua autorità ha tagliato le tariffe dovute a Telecom dagli altri operatori per l'ultimo miglio: c'è ancora il rischio che l'Ue apra una procedura di infrazione contro l'Italia per la vostra decisione non in linea con le raccomandazioni di Bruxelles?

«È una decisione dovuta a fattori regolamentari, su alcune componenti di costo evidenziate da Telecom Italia che non erano convincenti. Crediamo di avere fatto un lavoro corretto. Sono tranquillo, a Bruxelles - uffici che conosco bene, ad avere lavorato per 10 anni - hanno una visione tecnica e non politica. Non credo si arriverà ad alcuna procedura».

Il taglio delle tariffe dell'ultimo miglio aiuta lo sviluppo della banda larga?

«Dovrebbe. Ma temo che ben poco di quei tagli arrivi ai clienti finali».

Gli operatori lamentano profitti già alquanto compressi.

«La differenza del numero di operatori tra Europa e Usa è impressionante. Avere pochi operatori dalle spalle larghe e con maggiori tassi di profitto come in America rende più semplice l'investimento. Un certo livello di consolidamento in Europa a questo punto è probabile».

Se la rete Telecom fosse scorporata la concorrenza migliorerebbe?

«Una rete controllata da una parte terza con un azionariato indipendente o pubblico non avrebbe motivo di favorire que-

sto o quell'operatore. La concorrenza si trasferirebbe sulla qualità e sui servizi, sempre più ricchi. Pur essendo monopolista, la società di rete subirebbe pressioni per aumentare la potenza dell'infrastruttura e investire».

Telecom potrebbe optare per il sistema inglese, mantenendo la rete al proprio interno. Cosa cambia?

«Un sistema che garantisca l'equivalence of input (uguaglianza nell'accesso alla rete) e sottoposto a vigilanza pubblica dovrebbe garantire lo stesso risultato. Ma ci vorrà molto tempo a metterlo in opera, almeno 3 anni».

Ci sono sprechi nella infrastruttura di rete?

«Stiamo pensando a un catasto delle reti. In Italia, oltre a quella di Telecom, ce ne sono decine di altre: da quella della polizia a quella dell'esercito e di grandi società come Enel o Rai. Ma non esiste una mappatura seria, che potrebbe agevolare lo sviluppo senza, ogni volta, dover bucare montagne...».

Quali azioni consiglia alla politica per semplificare il quadro delle telecomunicazioni in Italia?

«Le procedure: abbiamo norme di stampo borbonico. Alcune responsabilità sono condivise tra noi e il ministero. Così talvolta finiamo per intralciare il ministero e viceversa».

Non senza polemiche avete messo ordine nel copyright digitale. Quale altro ambito necessita di nuove regole?

«Internet, per esempio. Pur concepito secondo principi di libertà, anche il web dovrà avere regole che non ne facciano una zona franca. L'insulto libero deve finire».

le frasi chiave

Le nozze telefoni-tv

Perché no? L'essenziale è che si salvaguardino il pluralismo e la concorrenza

Gli investimenti

Molti operatori hanno fatto annunci importanti: però è seguito un silenzio assordante

I fili del telefono

Se i cavi fossero controllati da terzi non ci sarebbe interesse a favorire un operatore





Presidente
Sopra,
Angelo
Cardani:
guida
l'Agcom.
Nella foto
grande,
operai
al lavoro
su una rete
di ultima
generazione